

## Campionati europei delle discipline acquatiche **27<sup>a</sup> edizione – Madrid 2004**

Era di primavera, la prima metà di maggio, dal 5 al 16, quando i nuotatori d'Europa si ritrovarono a Madrid per i campionati continentali dell'anno olimpico: la programmazione anticipata si doveva alla necessità tecnica e fisica di non accavallare troppo le date e sarebbe divenuta una costante di alternanza primavera-estate, secondo che l'annata fosse olimpica o no. Gli sport da piscina erano in calendario al Centro de Natacion M-86, dove la sigla poteva significare tanto "Mundial '86" che "Madrid '86", riferendosi alla quinta edizione dei mondiali di nuoto che si erano svolti quell'anno nella capitale spagnola. Erano stati gli ultimi con in vasca la Ddr (ma non si sapeva), che chiuse la sua storia mondiale conquistando per la prima, e dunque anche ultima, volta il primo posto nel medagliere: la "Cavalcata delle Walkyrie", come nella musica di Wagner; vinsero 13 dei loro 14 ori finali nel nuoto femminile, 13 su 16 nella disciplina. Le gare di fondo si svolsero, come era in programma, nel Pantano de San Juan, una antica palude a 70 chilometri dalla capitale, che però della palude aveva ormai soltanto il nome, attrezzata com'era per un po' di sollievo alle calde estati madrilene, calde già prima del cambiamento climatico. L'acqua del bacino era però ancora fredda, e le gare europee furono spesso in dubbio: non c'era verso che la temperatura della zona dove erano previste le prove salisse oltre i 14 gradi che venivano misurati al mattino. Poi si scaldava un po' e bisognava ogni volta ritardare l'orario di partenza. Tra quella muta di nuotatori in muta sveltò, vincendo tutte le tre gare femminili, la tedesca Britta Kamrau, della città di Rostock, che, sdraiata com'è lungo la foce del fiume Warnow per una ventina di chilometri fino alla riva del Mar Baltico, abitava i suoi abitanti all'acqua gelida. La stessa Britta, ad esempio, fece parte di una staffetta di nuotatori che attraversò 157 chilometri del Mar Baltico, che è il mare più freddo d'Europa, in 40 ore. Nel medagliere la sorpresa venne dall'Ucraina, in piscina le novità le portò la "Generazione Y". L'Ucraina, con uno score di 11-3-6, oro, argento e bronzo, si collocò in

cima alle Nazioni, secondo la più comune delle letture del medagliere, quella che privilegia il conto dell'oro; il suo totale di 20 medaglie l'avrebbe posta, in questo "podio dei podi" al terzo gradino, dopo le 30 della Russia (10-14-6) e le 25 dell'Italia (8-5-12). Le ragazze e i ragazzi ucraini non andarono a medaglia solo nel "Pantano de San Juan", ma nelle tre discipline del Centro de Natacion M-86 si fecero notare ovunque: nel nuoto maschile Oleh Lisohor, con le sue due vittorie (50 e 100 metri) dominò la rana (che nei 200 fu lo stile d'oro dell'azzurro Paolo Bossini); nel delfino le tre gare furono tutte appannaggio degli ucraini, grazie a tre nuotatori diversi, Serhij Breus nei 50, Andrij Serdinov nei 100 e Denis Silantjev nei 200; con questo dominio negli stili fu naturale la vittoria nella 4x100 mista. Nel nuoto femminile vinse i 100 rana Svetlana Bondarenko, i misti furono il regno di Jana Klockova sia nei 200 che nei 400. Anche la piattaforma dei tuffi fece suonare e risuonare "Non è ancora morta l'Ucraina", l'inno nazionale che era stato "ripescato" dopo settant'anni di proibizione, quando, nel 1991, l'Ucraina era di nuovo tornata indipendente, con la dissoluzione dell'Unione Sovietica: vinse due ori, uno individuale e uno in coppia sincronizzata Anton Zacharov (il sincro-compagno era Roman Volodkov). La "Generazione Y" è quella, secondo la sociologia, dei nati fra il 1981 e il 1996, chiamata anche dei "Millennials", perché rappresentata dai ragazzi e dalle ragazze destinati a diventare maggiorenni a cavallo dell'Anno Duemila e del volgere del Millennio, anche se il termine "Millennials" è spesso usato, specie nel giornalismo, con sociologica imprecisione, per i nati dopo quel fatidico Duemila. E' preceduta, secondo una classificazione che tiene conto dell'alfabeto latino (quello greco negli Anni Venti di questo secolo è stato destinato all'identificazione dei coronavirus che si sono susseguiti) dalla Generazione X e seguita dalla Generazione Z, detta anche iGeneration o "Generazione delle Reti", secondo la definizione che ne dà l'Istituto Centrale di Statistica italiano, prendendo a modello l'iQualsiasicosa (iPad, iPhone eccetera) che è lo strumento che hanno idealmente in mano i rappresentanti di questa generazione già al momento della nascita... Di questa Generazione Y al cloro si

presentarono sui blocchi di partenza, e poi sul podio più alto di Madrid 2004, Filippo Magnini, italiano, classe 1982, Laszlo Cseh, ungherese, classe 1985 (purtroppo per lui gli era coetaneo, oltre Atlantico, Michael Phelps e Ryan Lochte aveva appena un anno di più) e Laure Manaudou, francese, classe 1986 che qui ebbe il suo primo contatto seppure non ravvicinato per questioni di gare in programma per ciascuna di loro, con Federica Pellegrini, italiana, classe 1988, che di questa Generazione Y sarebbe divenuta la regina europea (e mondiale nella gara del cuore, i 200 stile libero) superando generazioni precedenti e successive e con la quale Laure avrebbe avuto una rivalità sportiva e no da fare la felicità dei media sportivi e no: “Avrei voluto strappare gli occhi a quella bionda” ha scritto la Manaudou nella sua autobiografia ripensando a un amore conteso fra le due, Luca Marin, nuotatore della Generazione Y anche lui, italiano, classe 1984. L’amore non è solo rose rosse che fioriscono per gli animali di terra, è anche una distesa di ninfee più affollata di quella di Monet all’Orangérie di Parigi, uno dei capolavori pittorici più noti al mondo; e ne fioriscono tra i galleggianti delle piscine e si nutrono di cloro. Magnini a Madrid risultò l’MVP dell’intera compagnia, con le sue tre medaglie d’oro (una individuale e due in staffetta, ma quella individuale valeva più di tutte: era quella dei 100 stile) cui aggiunse il bronzo condiviso con Massimiliano Rosolino, terzi ex aequo nei 200 stile; e fu questo bronzo che gli consentì di superare nel medagliere individuale Laure Manaudou, tre ori, 400 stile libero, 100 dorso e staffetta mista; Laszlo Cseh fu tra i doppiettisti d’oro individuale con i 100 dorso e i 400 misti, categoria cui, nel nuoto in vasca, si iscrissero anche i due ucraini Lisohor e Klockova e l’austriaco Marcus Rogan. Lo sport era di casa fra i Manaudou: papà Jean-Luc giocava a pallamano (passione che avrebbe trasmesso al “piccolo”, si fa per dire, altezza 2 metri, Florent, anche se è stato il nuoto il suo terreno di caccia all’oro), mamma Olga a badminton; Laure ha nuotato da quando aveva sei anni, iniziando come tutti i bambini fanno, o dovrebbero fare, per la sicurezza in acqua. A quattordici anni la “pescò” l’allenatore guru, Philippe Lucas: “Se me la affidate, ne farò una campionessa” disse ai Manaudou; gliela

affidarono, e lui lo fece. Di Francia prima, d'Europa poi, e delle Olimpiadi e del mondo, il che, per una ragazza che ha detto e scritto "non mi è mai piaciuto nuotare", può suonare ironico. Ai Giochi di Atene 2004 Laure porta a casa un set di medaglie che subito completa la bacheca: oro nei 400 stile libero, argento negli 800 e bronzo nei 100 dorso. È la prima nuotatrice francese a vincere un oro olimpico. In quei giorni in Grecia ancora non incrocia in vasca Federica Pellegrini, che si prende l'argento nei 200. Il "grande gioco" della rivalità sta per cominciare. Federica si prenderà il fidanzato, i record del mondo, l'allenatore, la durata di carriera. Laure vinse i 400 stile ai mondiali di Montréal 2005, fece il record mondiale a inizio 2006 nuotando la stessa distanza a Tours in 4:03.03, cancellando l'antico 4:03.85 che l'americana Janet Evans aveva stabilito alle Olimpiadi di Seul '88 e che era uno di quei primati ritenuti "buoni per l'eternità" e che mai sono così, seguendo il mantra de "i record sono fatto per essere battuti". Questa eternità, comunque, era durata 18 anni. Ai successivi Europei, Budapest 2006, dove vinse anche gli 800, i 100 dorso, i 400 misti, più tre bronzi, MVP della manifestazione, fu ancora "più mondiale" nei 400 stile libero, fermando il crono al nuovo record a 4:02.13. Federica, che aveva problemi fisici, praticamente non fu del gioco, disputando solo i 100 stile libero; poi s'affidò ad Alberto Castagnetti... L'effetto fu presto visibile alla Rod Laver Arena di Melbourne per i mondiali del 2007 che si svolsero, per il nuoto, fra marzo e aprile. Il "grande duello" avvenne nelle quattro vasche dei 200 stile libero, le due nuotatrici erano caricate a record. La Pellegrini, nuotando in semifinale il miglior tempo, chiuse in 1:56.47 che tolse il primato del mondo al suo idolo di ragazzina, Franziska Van Almsick; ventiquattro ore dopo la Manaudou, che aveva ottenuto in semifinale il quinto tempo, nuotò ancora più veloce, scendendo sotto il muro dell'1:56 e, con 1:55.52, prendendosi il mondiale e il record. Furono, i campionati di Melbourne, il canto del cigno di Laure, ma che musica! Oltre i 200 vinse i 400, fu seconda negli 800 e nei 100 dorso e terza con la staffetta lunga. Poi si tuffò in amori, cambi di allenatore, tentativi di ripresa, pose cinematografiche, addii momentanei, maternità, ritorni senza

gloria e nulla fu più come prima se non la sua bellezza; riuscì, giusto sull'onda di quella musica, a prendersi un oro nel dorso agli Europei di Eindhoven nei quali Federica venne messa fuori causa da una squalifica per partenza anticipata (che tale non era: tempo di reazione 0,70) nei 200 stile ma si rifece vincendo i 400 con il record del mondo, un 4:01.53 che tolse il primato proprio alla francese. Se Melbourne aveva suonato il canto del cigno per la Manaudou, per la Pellegrini aveva suonato quello del gallo: fu la “sveglia” per tutto il dopo, Pechino 2008 e le altre tre Olimpiadi (totale 5), la “settimana da Dio” di Roma 2009, il bis mondiale di Shanghai, la Franklyn, la Muffat, l'imbattibile Ledecy, la Titmus, gli Europei e i mondiali fino ai giorni nostri. Ma, pure avendo conquistato dalla Van Almsick in poi e con tutti quei nomi, richiesta di quale riconoscesse come la sua più grande rivale in tutta la carriera, a domanda Federica rispose: “Laure Manaudou”.

© Piero Mei, giornalista. Ha lavorato per “Il Messaggero” come caporedattore di sport, spettacoli, cultura e cronaca di Roma. Ha scritto libri su Olimpiadi antiche e moderne, mondiali di calcio, politica sportiva, ippica ed equitazione.